

FONDAZIONE VOLTA (a cura di), *Plinio il Vecchio. Un sapere universale*, Firenze, Giunti, 2024

Nel corso del 2024 si sono svolte, con relativo silenzio da parte della comunità geografica italiana, le celebrazioni per il bimillenario della nascita di Plinio il Vecchio, autore della *Naturalis Historia* e figura eminente nella costruzione del sapere enciclopedico antico. Il volume *Plinio il Vecchio. Un sapere universale* (Fondazione Volta, 2024) rappresenta l'esito editoriale più rilevante dell'iniziativa. L'assenza di geografi tra i contributori e nel Comitato Nazionale promotore dell'opera non è solo un dettaglio editoriale, bensì un sintomo di una più ampia marginalizzazione epistemologica.

Non si tratta di una mera dimenticanza. L'esclusione della prospettiva geografica in un'opera che si propone di ripercorrere la "universalità" del sapere pliniano appare paradossale, considerando il ruolo strutturale che la geografia riveste nei libri III-VI della *Naturalis Historia*. In queste sezioni, Plinio descrive territori, città, acque e confini, producendo una delle trattazioni più sistematiche dello spazio romano antico. Il sapere geografico pliniano, pur nella sua ibridazione con elementi etnografici, mitologici e cosmografici, rivela una precoce forma di sistematicità, fondata sulla raccolta critica di fonti, l'osservazione e il confronto.

Il volume edito da Giunti, articolato in cinque saggi di taglio storico e filologico, omette qualunque analisi della geografia implicita e dichiarata nei testi pliniani. Tale omissione si riflette simbolicamente nella mancanza di geografi fra gli autori, segnando una distanza tra la geografia accademica e le grandi narrazioni culturali italiane. Ciò induce a interrogarsi sul ruolo che la geografia continua ad avere nel campo delle scienze umane, in un contesto dove la sua capacità di offrire interpretazioni spaziali complesse rischia di essere sistematicamente ignorata.

Se Plinio può essere considerato, a buon diritto, un geografo ante litteram, è compito della comunità scientifica geografica rivendicarne la portata fondativa. La ricorrenza avrebbe potuto offrire l'occasione per riflettere sul contributo della geografia alla costruzione del sapere occidentale, non solo come scienza descrittiva, ma come scienza delle relazioni e dei sistemi spaziali. L'assenza di questa riflessione è una mancanza disciplinare prima ancora che editoriale. È un silenzio che la geografia italiana dovrebbe interrogare e colmare.

(Jacopo Manni)